

Orizzonti Filosofia

Professore di Studi classici a Stanford, autore di alcune ricerche fondamentali sulla democrazia greca, Josiah Ober ha appena ricavato e pubblicato un libro dalle Sather Lectures che ha tenuto a Berkeley. *The Greeks and the Rational*, «I Greci e il razionale»: un titolo che non lascia indifferenti.

JOSIAH OBER — L'invito era arrivato per il 2019, a 70 anni da quello a Eric R. Dodds nel 1949: non ho resistito alla tentazione. I tempi erano pronti per ripensare il nostro rapporto con il mondo antico.

MAURO BONAZZI — Ogni anno, dal 1919, a Berkeley viene invitato un eminente studioso per tenere un ciclo di lezioni, con l'obiettivo di aprire nuove strade nello studio dei classici. Alcuni tra i libri più importanti pubblicati sul mondo antico nel corso di questi decenni sono il risultato concreto di questo invito. Tra tutti spicca *I Greci e l'irrazionale* di Dodds, che ha cambiato il nostro modo di guardare ai Greci.

JOSIAH OBER — L'obiettivo del mio libro non era certo confutare Dodds, quanto piuttosto integrarne la prospettiva, esplorando altri modi in cui i Greci pensano il mondo che li circonda. Per una coincidenza curiosa, quasi a metà tra me e Dodds c'è un altro invito importante: nel 1989, al filosofo Bernard Williams, che aveva studiato con Dodds a Oxford e che a Berkeley ripensò e in parte contestò la sua lezione, mostrando che i Greci sono «più vicini a noi» di quanto Dodds e i suoi seguaci non volessero ammettere.



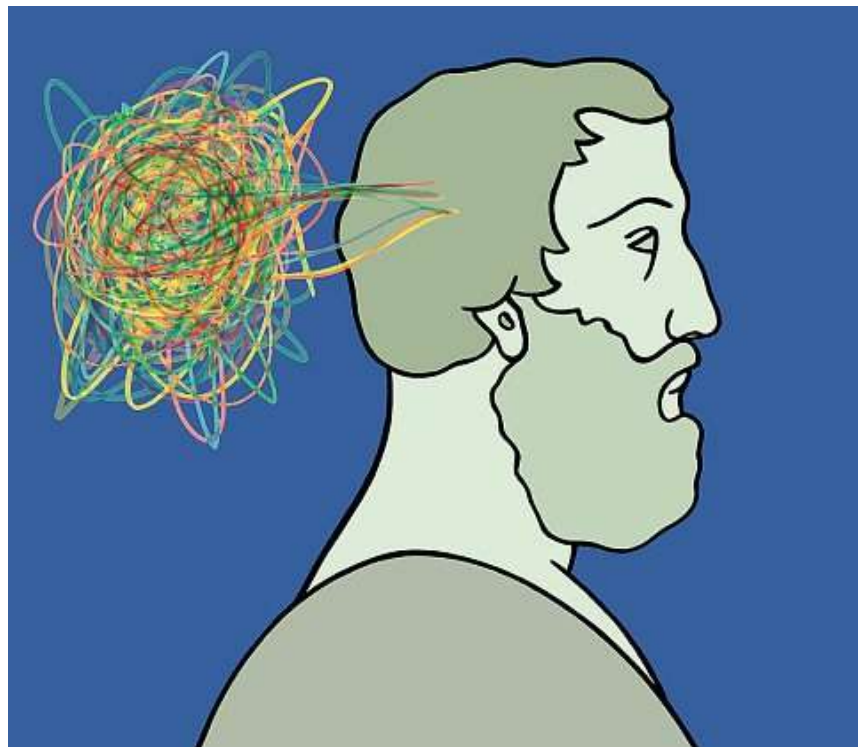
MAURO BONAZZI — Vergogna e necessità di Williams è un capolavoro, ed è un libro spiazzante. La sua tesi in effetti rovescia la tua prospettiva. Non sono i Greci vicini a noi ma noi più vicini a loro di quanto non sembri. Dodds aveva mostrato il fondo di irrazionalità — in termini di credenze, tradizioni, pregiudizi — che sta alla base del mondo greco, implicando che di quel fondo oscuro noi ci fossimo finalmente liberati: «Noi tutti siamo oggi kantiani», come avrebbe detto il suo allievo Arthur Adkins. Williams mostrava che non è così: siamo meno razionali di quanto non ci piaccia ammettere (e forse non è neppure un male). Il tuo progetto — il titolo non potrebbe essere più eloquente: «I Greci e il razionale» — va nella direzione opposta.

JOSIAH OBER — Tutto sta a capirsi su quello che intendiamo quando parliamo di ragione o razionalità: sono termini importanti, che tradizionalmente sono stati impiegati per definire la civiltà prima europea e poi occidentale. L'idea di razionalità è fortemente dipendente dall'elaborazione dei filosofi, Socrate, Platone, Aristotele. La ragione è la facoltà che ci permette di sollevare le grandi questioni e di indagare che cosa sia bene o male, che cosa si debba fare o no. Ma accanto a questa nozione così impegnativa, i Greci si sono anche interessati alle dimensioni pratiche, concrete, della nostra intelligenza: la ragione come strumento che

La ragione dei Greci

conversazione con JOSIAH OBER di MAURO BONAZZI

Il classicista americano **Josiah Ober** ha tenuto un ciclo di lezioni, ora divenute un libro, dove sostiene che la concezione della razionalità come di una facoltà che permette strategicamente di predire scelte e comportamenti, non è figlia della modernità ma risale agli albori del pensiero occidentale



28.01
04.06
2023

Accademia Carrara

Bergamo

cecco del Caravaggio

L'Allievo Modello

lacarrara.it

FONDAZIONE ACCADEMIA CARRARA

COMUNE DI BERGAMO

main sponsor

BANCA ALETTI GRUPPO CASCO SPA

BANCO BPM

sponsor

Adecco

INTRED

INDUSTRIA CHIMICA PANZERI

con il contributo di

CAMERA DI COMMERCIO BERGAMO

media partner

ONE

Risate al buio

di Francesco Cevasco

Condutture siberiane

Come alla radio: Poco mossi gli altri mari. È il surreale romanzo di Alessandro Della Santunione (Marcos y Marcos, pp. 160, € 17). In quella pianura emiliana che piaceva a Gianni Celati, succede che in una famiglia

strana anche il frigorifero sia comunista perché «un complicato sistema di tubazioni e condutture lo collega direttamente alla Siberia da cui da anni riceviamo metri cubi su metri cubi di aria fredda gratis».

non si occupa tanto dei fini (esistenziali) ma dei mezzi. Lo strumento che ci serve per muoverci nella vita di tutti i giorni per conseguire i nostri obiettivi.

MAURO BONAZZI — E qui è la somiglianza.

JOSIAH OBER — È convinzione diffusa che la concezione strategica della ragione sia figlia della modernità: penso alla cosiddetta teoria dei giochi che domina oggi negli studi di economia o scienze politiche. Non è così. Al netto di alcune evidenti differenze (la modellizzazione matematica, assente nei testi antichi e preponderante oggi), il tentativo di capire e predire quando e in quali circostanze una persona sceglierà un certo comportamento piuttosto che un altro è fondamentale anche nei testi antichi. I sofisti erano maestri in queste analisi.

MAURO BONAZZI — Alcune pagine celebri della letteratura greca sono esperimenti mentali per affrontare problemi molto attuali, a partire dal più urgente. Pensiamo alla storia di Gige nella *Repubblica* di Platone, con il suo anello magico. Appena scopre che questo anello lo rende invisibile, lo usa per conquistare il potere, e realizzare tutti i suoi desideri e obiettivi. Una storia bizzarra solo in apparenza. Che cosa faresti tu, lettore, se ti si promettesse l'impunità (perché questo significa l'invisibilità dell'anello)? Conti-

nueresti a rispettare le regole? A parole siamo sempre pronti a difendere l'importanza della cooperazione. A parole.

JOSIAH OBER — Siamo esseri egoisti, inutile negarlo: l'interesse personale è la molla che muove le nostre azioni. Di più, quali siano i nostri interessi, e come perseguirli, ci è ben chiaro: siamo macchine calcolatrici molto sofisticate. Ma siamo anche «animali politici», come diceva Aristotele: abbiamo bisogno gli uni degli altri per vivere. È possibile conciliare il perseguimento dell'interesse personale (individuale o collettivo) e la necessità della collaborazione?



MAURO BONAZZI — La giustizia, vale a dire il rispetto delle regole e dunque la collaborazione, è vista dagli esseri umani come una soluzione di ripiego. Il sogno è fare ciò che si vuole, ed è solo quando ci si rende conto che un mondo di tutti contro tutti sarebbe catastrofico che si riconosce l'importanza delle regole. Ma è appunto una soluzione di ripiego, debole. L'ambizione è sempre quella di poterne fare a meno. Si tratta allora di capire come garantire un accordo, arginando spinte che rischiano di minare le fondamenta della convivenza.

JOSIAH OBER — Di questo discutono

Atenesi e Meli nelle *Storie* di Tucidide.

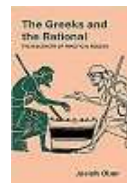
MAURO BONAZZI — Un altro esperimento mentale di grande interesse. Atene, la grande potenza imperiale, deve convincere gli abitanti della piccola isola di Melo a far parte dell'alleanza, entrando nella sua sfera d'interesse.

JOSIAH OBER — Una situazione non ottimale per Melo, ma sicuramente più vantaggiosa della prospettiva di uno scontro che porterebbe alla sua inevitabile distruzione. Si tratta ancora una volta di ragionare in cerca della situazione più conveniente per entrambe le parti.

MAURO BONAZZI — I ragionamenti degli Ateniesi sono impeccabili, quasi matematici nella loro linearità, e dimostrano in modo inesorabile che un accordo (in cui loro rinunciano al pieno controllo e i Meli rinunciano alla piena indipendenza) è la soluzione meno peggiore, e dunque migliore. Ma falliscono, non convincono i Meli. Perché?

JOSIAH OBER — Perché paradossalmente sono stati troppo razionali. Hanno ragionato come se fossimo esseri puramente e astrattamente razionali, trascurando il ruolo che motivazioni, desideri, credenze giocano nelle scelte degli esseri umani. Siamo meno razionali di quello che pensiamo — siamo sì razionalmente strategici ma in un modo sempre imperfetto — e anche questo è qualcosa di cui

i



JOSIAH OBER
The Greeks and the Rational. The Discovery of Practical Reason
UNIVERSITY OF CALIFORNIA PRESS
Pagine 455, € 34,95

L'autore
L'americano Josiah Ober (1953; in alto) dal 2006 insegna in California all'Università di Stanford dov'è Constantine Mitsotakis Professor alla School of Humanities and Sciences (Departments of Political Science and Classics). In Italia ha pubblicato solo *Le origini della democrazia nell'antica Grecia* (con Kurt Raafaub e Robert W. Wallace, Ariele, 2011). Tra gli altri titoli: *Democracy and Knowledge. Innovation and Learning in Classical Athens* (Princeton University Press, 2008), *The Rise and Fall of Classical Greece* (Princeton University Press, 2015) e *Demopolis. Democracy before Liberalism in Theory and Practice* (J.R. Seeley Lectures) (Cambridge University Press, 2017).

L'interlocutore
Mauro Bonazzi (1973; qui sopra) insegna Storia della filosofia antica all'Università di Utrecht e alla Statale di Milano. Tra i suoi titoli: *Il platonismo* (Einaudi, 2015), *Atene, la città inquieta* (Einaudi, 2017), *The Sophists* (Cambridge University Press, 2019) e *Creature di un sol giorno* (Einaudi, 2020).

ILLUSTRAZIONE
DI MASSIMO CACCIA

la nostra ragione deve tenere conto.

MAURO BONAZZI — Questa lettura favorevole agli Ateniesi in parte mi sorprende. Ma è vero che questo dialogo offre un'altra rappresentazione esemplare del problema fondamentale della convivenza umana. È facile dire che il benessere di tutti è più importante dell'interesse personale. Molto più difficile è però promuovere concretamente accordi, convincendo tutti a fare un passo indietro.

JOSIAH OBER — Il problema è ancora più complicato per chi vive in una democrazia, dove le decisioni importanti sono il risultato di negoziazioni faticose. Ma è proprio nell'esperienza della democrazia ateniese che troviamo aperture interessanti, meno cupe delle riflessioni di pensatori come Platone o Tucidide.

MAURO BONAZZI — Il regime democratico è stato spesso oggetto di critiche.

JOSIAH OBER — Nel passato e in modo sempre più sconcertante anche oggi, la tendenza è sminuire il valore della democrazia, affermando che è sistema di governo che poggia sulle fondamenta fragili di opinioni scostanti. È un'immagine riduttiva. L'idea centrale della democrazia è la convinzione che noi, i cittadini, possiamo governarci da soli, ne siamo razionalmente capaci. La sfida è costruire un equilibrio funzionale tra tutte le parti coinvolte, evitando che alcuni gruppi più potenti prendano il sopravvento. Atene ha saputo creare dei meccanismi di funzionamento adeguati, impedendo alle élite di prendere il controllo, coinvolgendole invece nella gestione del bene comune. Il suo esempio mostra che la democrazia è un regime meno instabile e velleitario di quanto non si ripeta. E la sua attualità consiste proprio nell'aver mostrato che è possibile adottare strategie razionali, meccanismi di bilanciamento, capaci di creare una società stabile e partecipativa. Se guardo alla gestione della pandemia nel passato recente, nei regimi democratici e in quelli autocratici, mi pare di trovare un'altra conferma circa l'efficacia delle democrazie.



MAURO BONAZZI — Gli esempi attuali mostrano anche, però, che la democrazia può facilmente degenerare in populismo.

JOSIAH OBER — È un'eventualità ben presente anche nella storia di Atene, se pensiamo ai demagoghi che hanno preso il controllo della città dopo la morte di Pericle, portandola alla sconfitta nella guerra contro Sparta. È l'esplosione delle passioni in campo politico, come nel discorso di Cleone, il demagogo per eccellenza, quando nel dibattito su Mitilene (una città alleata che aveva defezionato, lo racconta Tucidide) invita gli Ateniesi a non confidare nell'intelligenza ma a seguire la loro rabbia per il tradimento subito, agendo senza pietà e senza pensare. Sappiamo come è finita. Ma il sopravvento delle passioni nel discorso pubblico non ha molto a che vedere con la democrazia che, dopo la sconfitta e per quasi tutto il quarto secolo a.C., si fonderà invece su un bilanciamento di poteri e sullo stato di diritto. Con buona pace di Platone e degli altri critici, Atene ancora oggi ha molto da insegnare!

MAURO BONAZZI — Il che ci riporta al tormentato rapporto con il mondo antico.

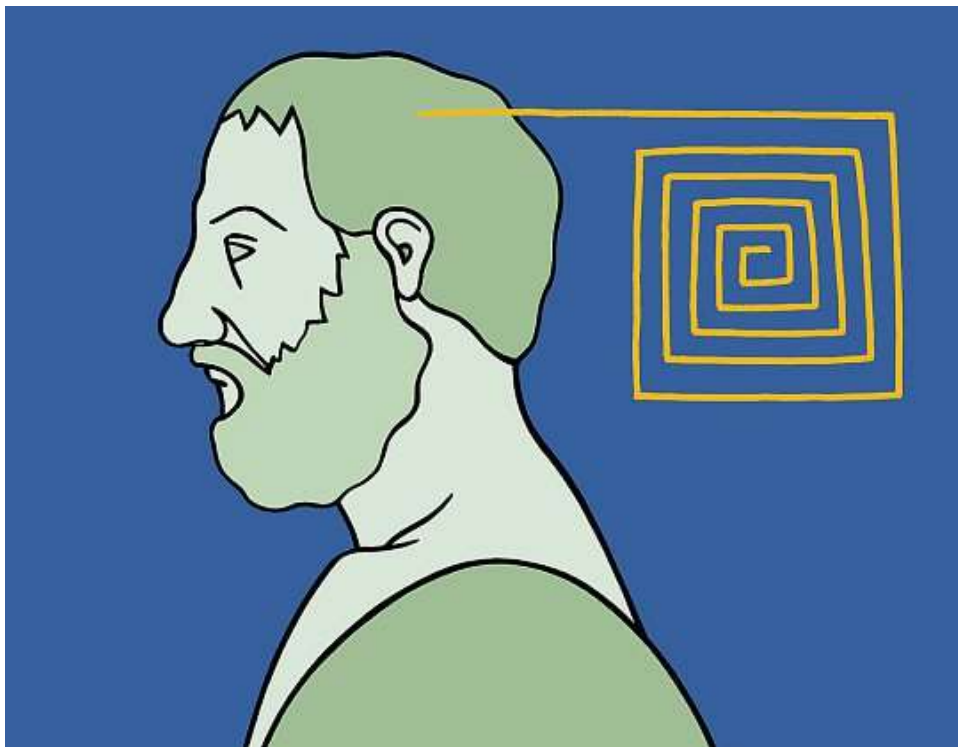
JOSIAH OBER — Nel corso del XIX secolo, i Greci sono stati elevati su un piedistallo, con delle conseguenze esiziali: sono stati sfruttati per celebrare la presunta superiorità della civiltà occidentale.

MAURO BONAZZI — Un abuso contro cui Dods aveva combattuto, mettendo in discussione il paradigma della «razionalità» greca, che stava appunto a fondamento di quella costruzione ideologica.

JOSIAH OBER — Ciò detto, rimane che i Greci, per quanto lontani, «sono come noi»; e questa distanza ci mette a disposizione un osservatorio privilegiato perché meno coinvolto, più distaccato. Studiandoli possiamo così capire qualcosa su di noi, su quello che siamo e su quello che facciamo.

MAURO BONAZZI — Un'osservazione che vale più in generale per tutto lo studio del passato.

JOSIAH OBER — Vero, il passato non è una terra straniera.



L'INCHIOSTRO RIBELLE SALVA L'ANIMA DI HONG KONG

di MARCO DEL CORONA

Le città sono costruite con l'inchiostro. Con le parole che le raccontano: il sangue delle storie. E più complessa, più ramificata risulta la vicenda di una comunità urbana, più densa si fa la stratificazione di segni.

È il caso di Hong Kong. Louisa Lim intercetta la parabola dell'ex colonia britannica, dov'era cresciuta, che la Cina di Xi Jinping ha ormai brutalmente spogliato delle libertà comunque assicurate dal passaggio di sovranità alla Repubblica Popolare nel 1997. L'autrice di *La città indelebile*. Hong Kong tradita e ribelle (traduzione di Simone Robertto, Add, pp. 382, € 22) sceglie infatti come spirito guida il «Re di Kowloon»,

strano individuo che per decenni, fino alla sua morte nel 2007, istoriò muri, pilastri, cavalcava con ideogrammi sgraziati e inimitabili. Zoppo e stravagante, sosteneva che parte di Hong Kong gli spettasse: terre confiscate ai suoi antenati delle quali si considerava il sovrano. I suoi testi ribadivano le sue rivendicazioni, ben prima che le gallerie d'arte se li contendessero. Pian piano il Re di Kowloon, vagabondo dall'inafferrabile biografia, mutò in leggenda urbana. Nel 2014 e negli anni successivi, l'anticomformismo radicale del Re finì con l'incarnare lo spirito delle proteste di chi si opponeva (invano) alla violenta normalizzazione della «città duale»

che, come scrive Lim, aveva coniugato «il meglio di due mondi», Cina e Occidente. «Lo tramutammo nel monarca che immaginava di essere»: il Re ispirava perché la Cina, imponendo le leggi contro il dissenso, era come se avesse «dichiarato guerra al linguaggio stesso, e il campo di battaglia era globale».



Il potere azzera e riscrive: cambia i connotati alla verità, e Hong Kong ha sperimentato su di sé proprio quest'espropriazione. Ecco perché memoir (anche familiare) e cronaca della caduta di Hong Kong nella morsa del regime non esauriscono la città indelebile, che infatti si apre e si chiude come un inno alla scrittura. Certe parole, certi caratteri resistono a ogni cancellazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi